

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 1869}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**URZÌ, ALMICI, AMICH, BENVENUTI GOSTOLI, CANGIANO, CERRETO,
CIABURRO, GARDINI, LANCELLOTTA, LOPERFIDO, MARCHETTO ALI-
PRANDI, MATTEONI, PADOVANI, GAETANA RUSSO**

Modifica all'articolo 3 della legge 30 marzo 2004, n. 92, concer-
nente i requisiti per la concessione del riconoscimento onorifico ai
superstiti delle vittime delle foibe

Presentata il 14 maggio 2024

ONOREVOLI COLLEGHI! — Dopo anni di silenzio sulla tragedia delle foibe, dal 2004, con l'approvazione della legge recante istituzione del « Giorno del ricordo » in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, si è compiuto un importantissimo passo per fare luce sulla drammatica pulizia etnica a danno della popolazione di lingua e cultura italiane messa in atto, indiscriminatamente, da parte delle forze jugoslave comuniste. Ne derivarono, per un verso, l'esodo di una imponente quota, maggioritaria, di persone di ogni ceto sociale e, per altro verso, la morte violenta di migliaia di innocenti nelle foibe, con massacri organizzati ed estem-

poranei o attraverso affogamento. Obiettivo della legge è restituire dignità alla memoria di tutte le vittime e memoria consapevole da parte dell'intera Nazione.

Per anni nascosti dai giornali e dai media, i crimini compiuti a partire dall'8 settembre 1943 in Istria e sulla linea di confine orientale dalle milizie di quello che sarebbe divenuto uno dei più sanguinari dittatori della sfera orientale europea, Tito, oggi sono finalmente noti all'opinione pubblica grazie alle testimonianze dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime e grazie al lavoro delle associazioni e dei comitati, quotidianamente impegnati in un'importante opera di divulgazione per ristabilire la verità storica sui fatti accaduti in quegli

anni e sulle conseguenze negli assetti geopolitici di quella disgrazia.

Crollato il regime di Tito, molti degli eventi accaduti all'indomani della fine della guerra in quei territori hanno iniziato a subire una doverosa rilettura e ad assumere una più giusta caratterizzazione storica.

Dopo la prima fase di violenze contro gli italiani d'Istria, torturati, gettati e lasciati morire nelle foibe, ne seguì una seconda, anche oltre la fine della guerra: dal maggio 1945 infatti, ripresero – da Trieste a Fiume, da Gorizia a Pola e Zara, oltre che nelle isole lungo la costa – i massacri degli italiani da parte del regime di Tito, che proseguirono in gran numero nei territori poi ceduti anche ben oltre il 1945.

Recenti testimonianze riemerse dalle cronache dell'epoca raccontano di violenze e uccisioni proseguite ancora fino agli anni Sessanta. Come riportato sulle pagine del sito *internet* dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – che, fondata nel 1947, è la maggiore rappresentante sul territorio nazionale degli italiani esuli fuggiti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia –, dall'estratto di un articolo apparso sul quotidiano *L'Arena* di Pola si legge: «Le violenze titine vanno avanti anche negli anni '60». Ed è sempre *L'Arena* di Pola a riferire il caso dell'uccisione di un agricoltore triestino, riportata nell'edizione del 31 gennaio 1961: «In prossimità della linea di demarcazione della Zona B, in territorio amministrato dalla Jugoslavia, guardie confine titine hanno ucciso con raffiche di mitra un agricoltore triestino, certo Giovanni Pecchiari, di anni cinquantadue. Le cause e le circostanze del tragico episodio non sono risultate finora chiarite. Versioni provenienti da fonte jugoslava spiegherebbero che il Pecchiari, al momento di essere scoperto e circondato da una pattuglia titina, era armato di una pistola a mitraglia con la quale avrebbe sparato per sottrarsi alla cattura e nel tentativo di raggiungere il vicino territorio italiano».

Come riportato per la prima volta sulle colonne dell'*Arena* di Pola nell'articolo «Ecco perché non dimentico» del 28 aprile 2007, e come successivamente ripreso dal-

l'Avvenire in «L'esodo giuliano-dalmata: la memoria unica via per la riconciliazione» del 2 febbraio 2016 e dal *Gazzettino* in «Quei civili uccisi con un'unica colpa: essere italiani» del 9 febbraio 2016, la signora Federica Haglich, un'esule di Lussinpiccolo, ha raccontato di aver assistito all'uccisione di Giovanni Zorovich, suo zio appena trentenne, di Mario Filinich, apprendista barbiere di diciannove anni, e di Giovanni Carcich, di trentuno anni, sposato e padre di una bambina di tre anni, che insieme avevano deciso di scappare dall'isola di Lussino il 10 maggio 1956 (ben undici anni dopo la fine della guerra), spinti dalla permanenza in quei territori diventata ormai insostenibile per gli italiani, ancora vessati nonostante i trattati di pace. Ad attendere i tre italiani e il proprietario dell'imbarcazione alla partenza, nella baia di Lischi, c'era una milizia titina che si scagliò verso di loro con inaudita violenza, li denudò, li legò in posizione fetale e li uccise con un colpo di pistola, lasciandoli affondare con la barca. Il ritrovamento casuale avvenne solo nel 1996 ad opera del subacqueo tedesco Norbert Grebl. Per quasi quarant'anni su quel tratto di costa venne, infatti, imposto il divieto di balneazione e pesca, tolto solo al termine della guerra tra Croazia e Serbia.

Pertanto, alla luce delle più recenti testimonianze di violenze perpetrate dalle milizie titine anche dopo il 1950, benché evidentemente episodiche, appare oggi opportuno proporre la revisione del termine previsto dalla legge 30 marzo 2004, n. 92, per il riconoscimento di un'apposita insegna metallica con relativo diploma ai discendenti degli infoibati e di quanti in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale siano stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo compiuti.

La concessione del riconoscimento anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dal 1950 al 1960 dovrà essere soggetta ad un'ampia verifica di ordine documentale e testimoniale, al fine di accertare l'inquadramento degli stessi nel solco dei drammatici eventi dell'esodo e

delle persecuzioni su base etnica e linguistica.

La presente proposta di legge si compone di un unico articolo che sposta dal 1950 al 1960 il termine, previsto dall'arti-

colo 3, comma 2, della citata legge n. 92 del 2004, entro cui deve essere avvenuta la morte del cittadino italiano affinché i congiunti possano ottenere il riconoscimento onorifico.

PROPOSTA DI LEGGE

—

Art. 1.

1. All'articolo 3, comma 2, della legge 30 marzo 2004, n. 92, le parole: «ed entro l'anno 1950 » sono sostituite dalle seguenti: «ed entro l'anno 1960 ».



19PDL0091200